

L'ALGORITMO E L'ORACOLO

(Chiara Altavilla)

"So di non sapere" diceva Socrate

Cos'è che non sappiamo? O meglio cosa non proviamo a sapere?

Predire il futuro rappresenta per l'umanità un desiderio irrefrenabile-

Alessandro Vespignani, professore di Fisica e Informatica della Northeastern University, mette in evidenza la "prevedibilità" che scandisce i nostri giorni.

In un suo saggio (*L'algoritmo e l'oracolo. Come la scienza predice il futuro e ci aiuta a cambiarlo*), realizza un excursus trentennale che va dalle prime analisi predittive scientifiche fino alla situazione odierna dominata dalla cosiddetta "*intelligenza artificiale*" e ne evidenzia le due principali rivoluzioni che caratterizzano tale periodo; la "*scienza delle complessità*" e la "*rivoluzione digitale*"

Si tratta di due fenomeni che insieme convergono verso uno dei più grandi auspici del genere umano: arrestare l'ineluttabilità del futuro.

Nulla di fantascientifico; ogni nostra scelta genera un processo di "*datificazione*" che sortisce effetti più o meno evidenti sulla nostra vita, a partire dalla prossima canzone che "Spotify" ci propone, sino a proposte commerciali di ogni tipo modellate "ad hoc".

Nell'era digitale ogni click corrisponde ad una traccia seminata che andrà a comporre una serie di algoritmi oggi eseguiti da software esterni che contribuiscono a modellare la nostra "identità digitale".

I latini affermando che "*homo faber destinae suae*" conferivano un valore individualistico a costruire il proprio futuro esaltando quella singolarità umana che la predizione digitale ha compresso.

L'aspetto più significativo che Vespignani mette in luce è certamente il "limite\ non limite" di questi algoritmi.

Per mezzo di tali predizioni è possibile anticipare i fenomeni di entità mondiale quali epidemie, elezioni, guerre.

Se si potesse modellare il futuro di milioni di persone probabilmente sarebbe la svolta del secolo ma nell'analisi di questi dati non si considera il margine di errore e gli effetti che una predizione potrebbe avere.

Annunciare una futura pandemia, generando un dilagante allarmismo, comprometterebbe in maniera significativa il quotidiano procedere della vita sociale ed economica del mondo intero.

Vespignani nel suo saggio sostiene anche che la scienza delle previsioni può avere duplici e contrapposti connotati; da una parte può consentire un progresso (socio economico) variegato, dall'altro può diventare un'arma "impropria" nelle mani di chi la controlla.

Gli esperti di questo settore diventano così detentori di un potere incontrollabile e inintelligibile.

Sperare in un mondo senza previsioni significherebbe chiederne il regresso; è invece fondamentale che l'uomo non assuma una sterile passività dinanzi al cambiamento che lo circonda.

Sebbene vada riconosciuto il ruolo sempre più imperante della tecnologia è impossibile pensare di minimizzare le macchine che non possiedono la capacità di discernere tra bene e male.

L'invito dell'autore è quello di far fede sempre all'etica che, diretta discendente della libertà, è una peculiarità umana e fa sì che l'individuo fondi la sua esistenza sui valori.

Spesso gli algoritmi vengono presentati al pubblico come apolitici, tecnocratici e senza valore; sono invece frutto di analisi distintive ispirate a principi etici.

Inoltre, è imprescindibile smettere di considerare tutto ciò che riguarda la tecnologia un sapere elitario e non parte necessaria del patrimonio culturale di ognuno di noi.

Una maggiore consapevolezza ci renderebbe meno manipolabili affinché si possa smettere di essere spettatori non paganti di un universo già pronosticato.

Chiara Altavilla IIB